



Il festival nazionale dell'Unità a Cagliari

LA SALDATURA TRA CULTURA SARDA E CULTURA NAZIONALE

AVEVAMO parlato presentando il festival nazionale di apertura dell'Unità di Cagliari, come di una delle più importanti manifestazioni realizzate nell'isola da molti anni a questa parte. A conclusione del festival possiamo senz'altro ribadire questo giudizio. La partecipazione è stata eccezionale: oltre 200.000 persone. Tantissime, per una città media che non raggiunge i 250.000 abitanti. Durante lo svolgimento si sono tenuti numerosi dibattiti: i problemi della pace e della cooperazione internazionale; l'ordine pubblico e la riforma democratica della polizia; la condizione giovanile e quella femminile; la difesa dell'ambiente; la politica della casa e della programmazione; l'informazione in Sardegna e in Italia; oltre le due manifestazioni di apertura di chiusura con i compagni Paolo Bufalini e Giancarlo Pajetta.

Intorno ai temi trattati c'è stato un effettivo dibattito, con la partecipazione e il contributo di numerosi rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche, nonché con l'adesione calda, affettuosa, di migliaia di cittadini. Il festival non è stato, quindi, un fatto di semplice propaganda di partito, ma un'occasione reale di effettivo confronto sui problemi di maggior rilievo dell'attuale momento politico. E' stato innanzitutto un momento di impegno, di presenza del PCI in una fase difficile e complessa della situazione politica sarda e nazionale.

Crediamo sia stato compiuto un apprezzabile sforzo per qualificare sul piano culturale, nel suo complesso, il festival di Cagliari. Vi sono stati dibattiti vivi e serrati, con l'intervento di intellettuali, giovani, donne, lavoratori, su aspetti della cultura sarda e nazionale: rapporto tra musica colta e musica popolare; la rassegna delle arti figurative; la letteratura; la situazione della lingua; la mostra

storica dell'isola dal prosopografo, la mostra sulla difesa dei beni culturali, ed altre ancora. Abbiamo cercato di operare una saldatura tra l'esperienza della cultura sarda e quella nazionale. La presenza di molti esponenti della vita culturale ed artistica nazionale non hanno affatto oscurato quanto di nuovo oggi si muove nell'isola, ma al contrario è servita a sollecitare e valorizzare ciò che di valido e significativo da noi fattivamente si porta avanti e si realizza.

Che dire del programma degli spettacoli? Nessuna concessione alla superficialità e alla semplice evasione. E' stato compiuto uno sforzo per conciliare la partecipazione di massa, popolare, con la qualità artistica, senza scendere ad un livello di deteriorato consumismo.

LA GRANDE macchina del festival, ha comportato, come si comprende, una mobilitazione straordinaria ed eccezionale da parte delle sezioni della città e della provincia. Abbiamo inteso una risposta convinta ed entusiasta di centinaia e centinaia di compagnie e compagni, nonché di sempre simpatizzanti ed amici. Sono dimostrate la capacità di intellettuali di valore nell'allestimento della mostra sarda e nazionale, la consapevolezza della validità politica e culturale del festival. In certi momenti di maggior impegno e di una certa mobilitazione politica e organizzativa compiuta dal partito negli ultimi anni nella nostra isola, questa capacità politica ed organizzativa è stata pienamente confermata dal risultato del festival.

Antonio Sichi

ATIILIO GATTO / studente universitario

Dibattito costruttivo con i giovani

Prima di ogni altra considerazione sul festival nazionale dell'Unità che si è svolto a Cagliari, penso si debba ribadire che è stato senza dubbio uno dei più grandi avvenimenti culturali di questi anni. L'importante è che tutti questi dibattiti vivi e serrati, con l'intervento di intellettuali, giovani, donne, lavoratori, su aspetti della cultura sarda e nazionale: rapporto tra musica colta e musica popolare; la rassegna delle arti figurative; la letteratura; la situazione della lingua; la mostra

verso un aperto e franco scambio di idee. Discutere è importante, per superare la crisi ideologica che pesa e combattere e vincere la violenza (che esiste).

Tutto ciò dimostra che, al di là di certe esecrabili e di certi errori, per altro ampiamente compensati da molte iniziative qualificate, i comunisti sono sempre pronti ad accogliere critiche e a farle fruttare, qualora queste si rivelino serie e produttive. Di ciò, mi pare, si sia avuta ampia prova anche al Festival.

DINO COCCO / pensionato

E' stato rotto un lungo «assedio»

Il Festival nazionale dell'Unità di Cagliari mi ha commosso. Ero abituato a considerare questa città come un'isola di accettazione. Negli anni 1950-60, quando ancora si facevano i festival cagliaritari, l'ultimo all'arena Giardini, un cinema estivo con meno di 2 mila posti, la difficoltà di far venire la gente, la gente semplice, era enorme. Gli intellettuali, poi, a quei tempi, erano schierati in larga parte con la Democrazia cristiana, ancora cedeano al mito della industrializzazione forzata, al piano di sviluppo. Nessuno aveva mai parlato di «cattedrali nel deserto». Quello che mi ha colpito è stato vedere al Festival decine di migliaia di cittadini, di gente che non aveva avuto mai nessun rapporto diretto con i comunisti, che magari non li aveva neanche mai votati.

Il III, in viale Fra Ignazio da Locchi, deve essere considerato, per diventare oggetto di denuncia, in modo che venga smantellato e ristrutturato.

E perché non si è detto che gli anziani hanno diritto ad una vecchiaia serena? Invece in questa città non hanno neppure una panchina dove trascorrere le ore in pace.

Al Festival c'era allegria e pace. Ma ora che è finito, dove andranno gli anziani? Nelle sedi istituzionali che bisogna parlare di loro e delle pensioni di fame. Al prossimo festival questa tematica deve essere assolutamente dimenticata.

UGO PUXEDDU / operaio

Poco spazio al problema miniere

Le cose più belle del Festival erano i giovani, tantissimi. Qualcuno anche con posizioni critiche, di attacco verso il partito comunista. Ma questo non è essenziale. L'importante è che tutti questi giovani ci siano, che riconoscano i comunisti come punto di riferimento, con cui trovare o con cui scontrarsi, ma assieme, dalla stessa parte, come siamo stati nel festival.

Certo, c'è stata anche qualche carenza. Una in particolare mi ha colpito: non abbiamo fatto un dibattito sulla questione delle miniere, su che piega sta prendendo questa situazione, sulle cose buone che hanno succeduto, non del bacino minerario. E non abbiamo parlato della questione energetica, dei rischi che si corrono se non si aprono porre riparo alla carenza di energia in Sardegna.

Non ho notato neppure una mostra o un pannello sulla condizione operaia. Niente di Ottano, né della Rumancia di Cagliari e neppure della SIR di Porto Torres.

Eppure erano molte cose da dire, da denunciare, da dibattere. E che dire della questione agropastorale? La crisi delle campagne, e le proposte di riforma, e il movimento democratico per superare il Piano di rinascita, dal Festival è stata ignorata o quasi. Un'altra cosa occorrente stare più attenti.

Ma le cose positive superano di gran lunga tutti i limiti. Le cose positive, come la partecipazione popolare alle proposte di dibattito e di cultura che i comunisti hanno fatto, sono molto importanti. Mi pare che siano stati fatti alcuni passi politici di quest'anno in Sardegna.

SICILIA - Conquistati dalle sinistre 5 comuni su sei

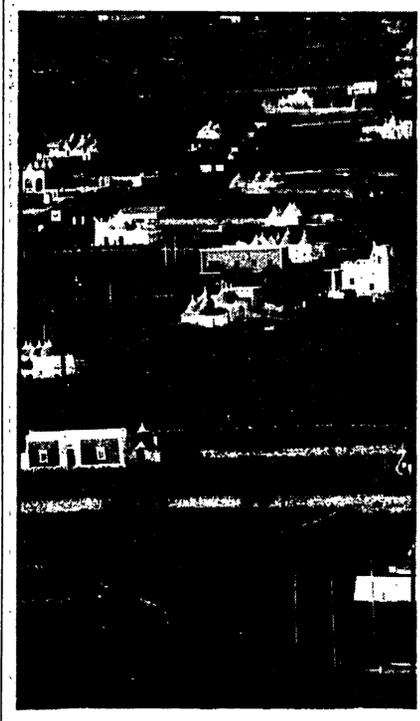
Dal voto di domenica esce confermata la scelta dell'unità

Pesante, in taluni casi, la flessione della DC - Manipolati dal TG-1 i dati delle elezioni - Il bellissimo risultato di Mazzarone

Dalla nostra redazione

PALERMO — I risultati elettorali dei sei comuni siciliani dove, domenica e lunedì scorsi, si è votato per il rinnovo del consiglio, hanno messo in luce, sia pure nell'ambito di un consultazione marginale appena 21 mila cittadini chiamati alle urne, alcune significative considerazioni.

Prima considerazione: le sinistre hanno conquistato la maggioranza in cinque comuni, quattro con una popolazione inferiore a cinquemila abitanti (Contessa Entellina, Buscemi, Castrolibero, Mazzarone), uno con popolazione superiore ai cinquemila (Mazara del Vallo). Il risultato è importante e viene a sfatare, lasciando però da parte facili trionfalismi, la logica che vuole la sinistra e anche il PCI ansimanti e in difficoltà in competizioni a livello locale e amministrativo specie nel Mezzogiorno.



Una veduta della Valle d'Itria a Martina Franca

Seconda considerazione: l'affermazione delle liste di sinistra conferma che l'arma dell'unità, anche nella battaglia elettorale, è un formidabile punto di forza. Le divisioni, infatti, aprono grossi varchi all'iniziativa dell'avversario e ne agevolano il compito. Nel quattro comuni dove si è votato con il sistema maggioritario, e dove la consultazione è spesso condizionata da fattori locali, di vero e proprio localismo, lo splendido risultato delle forze di sinistra è tanto più significativo. Di rilievo, tra questi, il clamoroso dato di Mazzarone (Catania) i cui elettori hanno votato per la prima volta per il consiglio comunale: le sinistre hanno addirittura superato in voti e in percentuale il risultato delle precedenti elezioni politiche del 20 giugno. A Buscemi, Castrolibero e Contessa Entellina, l'unità delle sinistre, fronte ad una opposizione di «centro frontale» dei democristiani, ha ottenuto un giusto riconoscimento.

Terza considerazione: la flessione, in taluni casi pesante, subita dalla DC (come è stato per Ramacca e la stessa isola di Pantelleria, dove rispetto al 20 giugno il partito scudo crociato perde 18 punti in percentuale) è un segnale interessante che introduce un altro elemento di riflessione sulla divaricazione tra il voto del nord e quello delle regioni meridionali. Nelle recenti consultazioni infatti si è registrata un'avanzata democristiana e una tenuta o una flessione della sinistra e del nostro partito. In Sicilia questo non è avvenuto.

La DC perde in voti e in percentuale in tutti i comuni, persino a Pantelleria, dove comunque, sebbene ridimensionata, mantiene il controllo della amministrazione. Nella stessa isola si assiste ad una consistente avanzata del PCI e del PSI che escono da una situazione di totale emarginazione e insieme raggiungendo la quota di quattro consiglieri. Questa tendenza è confermata ulteriormente a Ramacca, dove, pur di fronte ad una perdita del PCI rispetto alle politiche (ma c'è un incremento di tre punti sul totale amministrativo) la sinistra, anche per una buona affermazione dei socialisti, governerà il comune (PCI e PSI hanno ottenuto un seggio ciascuno in più), mentre i democristiani, sconvolti da una crisi interna, devono cedere nove punti in percentuale e due seggi.

Se il test elettorale siciliano è stato dunque di rilievo inibitorio, è limitato, tuttavia è singolare la maniera con cui fanno eccezione i quotidiani siciliani — i giornali non hanno riferito. Brevi note d'agenzia, quasi tutte senza un comunicato. La sinistra ha conquistato cinque comuni su sei? Non si deve sapere. La DC ha registrato gravi flessioni? Non deve risultare. Su questa strada anche il TG-1 che ieri, nell'edizione del 13, ha addirittura manipolato i dati, sommando risultati e seggi di tutti e sei i comuni. Un metodo inammissibile, oltre che logicamente assurdo, per non dire che la DC ha dovuto subire un colpo non lieve.

Sergio Sergi

Oggi comincia il festival dell'Unità

SI PREPARA A POTENZA l'incontro con Berlinguer

Il segretario del partito parlerà domenica in piazza Mario Pagano - Il lavoro di allestimento dei compagni

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Viva attesa, nel quartiere Risorgimento e nella città, per l'apertura del festival provinciale de «l'Unità». Nel pomeriggio, con un concerto del gruppo di cultura sperimentale, prenderanno il via le cinque giornate di incontro popolare: dibattiti, spettacoli teatrali, che si concluderanno domenica 2 luglio con una manifestazione popolare in piazza Mario Pagano, alla presenza del compagno Enrico Berlinguer.

Ma, più in generale, cosa rappresenta questo festival per il Partito e per il quartiere? Ne parliamo con il compagno Vito Lisanti, segretario della sezione di Vitorio. «Per il Partito, venire a contatto con il quartiere, farlo conoscere a tutti i compagni della provincia — ci dice il compagno Lisanti — rappresenta un impegno nuovo verso i problemi annosi che interessano essenzialmente la qualità della vita di un quartiere dormitorio.

Non è stato scelto per l'apertura il gruppo di cultura sperimentale. Lo spettacolo del GSC ha una caratteristica fortemente culturale, con un repertorio di canzoni derivate dal mondo del verde, alcuni molto noti, e tramandati da esperienze popolari (il fenomeno del brigantaggio, il movimento popolare del 1799 a Matera ed in provincia, l'occupazione delle terre) e pezzi che derivano da una ricerca fatta intorno alle superstizioni ed alle credenze popolari (riti magici, ma-jocchio, ecc.).

Ma, più in generale, cosa rappresenta questo festival per il Partito e per il quartiere? Ne parliamo con il compagno Vito Lisanti, segretario della sezione di Vitorio. «Per il Partito, venire a contatto con il quartiere, farlo conoscere a tutti i compagni della provincia — ci dice il compagno Lisanti — rappresenta un impegno nuovo verso i problemi annosi che interessano essenzialmente la qualità della vita di un quartiere dormitorio.

Arturo Giglio

Proposte e indicazioni per lo sviluppo agricolo di Martina Franca

Due strade: zootecnia e viticoltura

Sono settori da potenziare, come hanno individuato il movimento cooperativo e associativo, i sindacati, i partiti di sinistra - Per i vigneti occorre procedere alla ricostituzione per circa 3000 ettari

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA — L'agricoltura di Martina Franca, uno dei più grossi centri della provincia di Taranto, ha prospettive di sviluppo? L'interrogativo — di grande importanza in un momento in cui vengono sempre più alla luce i ritardi e gli errori del passato nel settore agricolo, mentre si manifesta un impegno nuovo delle forze politiche e del sindaco della città; il dc Puzi.

Vi sono, secondo il prof. Colaninno, prospettive di sviluppo dell'agricoltura di Martina Franca individuate, dopo aver fatto un'attenta analisi del settore, nelle vitivinicoltura e nella zootecnia. «Sono strade maestre — affermava — collaudate nel tempo dall'uomo e dall'ambiente, non più in discussione attuale e che vanno quindi riviste, ristrutturate, ampliate e ammodernate.

Il movimento cooperativo e associativo, i sindacati, i partiti di sinistra, hanno individuato i settori da potenziare, come hanno fatto i sindacati, i partiti di sinistra. Per i vigneti occorre procedere alla ricostituzione per circa 3000 ettari.

Il giudizio di Gramsci su alcuni scrittori calabresi: due lettere di Pasquino Crupi e di Mario Morano

Pubbliamo una lettera del professor Pasquino Crupi e la risposta del professor Rocco Morano sulla polemica circa i giudizi di Gramsci su alcuni scrittori calabresi.

Questa la lettera del professor Pasquino Crupi:

Caro direttore, io non so di che cosa esattamente si lamenta il prof. Rocco Morano il quale sembra accorato dal fatto che non legge e non conosce i libri di Gramsci. Se è vero che il prof. Crupi, come mi appare, ed è, persona seria, che si dolo anche perché non ha letto il suo studio pubblicato sulla rivista che egli mi indica.

Quel tempo tutte le citazioni di Gramsci, in fatto di Calabria, nei suoi scritti apparso dopo il mese di aprile del 1925, si riferiscono alla prima edizione dei Quaderni non scritta dal carcere di Gerace. Perciò, sia attento lui alle date, sia il sottoscritto che dirige.

Non so se il prof. Crupi ha letto il mio studio, ma se l'abbia letto, può stare tranquillo e sia attento alle date.

Vi sono alcune «spie» semantico lessicali che il prof. Crupi non ha fatto, e che sono state da me dubbi sull'utilizzazione da parte dei Gruppi di organizzazione ed editing di Gramsci. In questo studio, in esso, infatti, a pagina 42, nota 65, ho scritto: «Soltanto il gruppo di Gerace, che ha fatto un paio di anni fa sul «Giornale di Calabria», è stato sviluppato in un'opera di Gramsci, che è del 1925 ed è stato rifiuto dell'editore in quanto ritenuto «troppo letterario».

Il Crupi, nella sua sorprendente risposta, mostra di cadere dalle nuvole equivocando sulle mie parole. Il prof. Crupi, che non legge e non conosce i libri di Gramsci, non ha letto il mio studio, ma se l'abbia letto, può stare tranquillo e sia attento alle date.

Il Crupi, nella sua sorprendente risposta, mostra di cadere dalle nuvole equivocando sulle mie parole. Il prof. Crupi, che non legge e non conosce i libri di Gramsci, non ha letto il mio studio, ma se l'abbia letto, può stare tranquillo e sia attento alle date.

Roberto Consiglio

Italo Palasciano